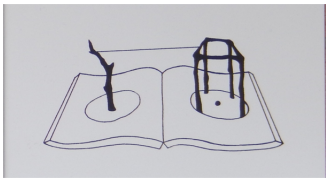
Davide Lazzaretti



Il
tentativo di recuperare la storia del mondo dagli estremi confini

di **Angelo Australi**



La prima volta che ho letto qualcosa sul “profeta” dell’Amiata è stato all’inizio del 1978, ne trattava ampliamente un numero di Salvo Imprevisti, la rivista diretta da Mariella Bettarini. La trovai alla libreria Feltrinelli di Firenze, dove c’era uno scaffale interamente dedicato ai periodici di letteratura. Questo non era il primo numero che acquistavo, perché da quando avevo iniziato a scrivere ero anche interessato al dibattito culturale che si sviluppava sulle riviste di letteratura, e Salvo Imprevisti era una di quelle che a Firenze ritenevo appoggiasse un’idea di cultura che stava spingendo per affermarsi dal basso, che aveva ben chiaro dove andare ad esplorare, fare ricerca, e si preoccupava di dare spazio ai giovani autori. Una rivista militante che, pur

confrontandosi con i canoni della letteratura, era attenta a ogni forma di linguaggio espressivo autentico nato fuori da essi.

Il numero 11 di Salvo Imprevisti veniva interamente dedicato allo spettacolo messo in scena dai componenti della redazione il 17 agosto 1977, al Club ’71 di Abbadia San Salvatore, un centro abitato situato sul versante senese del Monte Amiata. Anziché partecipare alle iniziative estive patrocinate dall’amministrazione comunale esportando dalla città il solito recital di poesie, la redazione aveva deciso di mettere in piedi uno spettacolo teatrale che partendo dagli ultimi anni di vita di Davide Lazzaretti, in una sorta di “teatro politico”, raccontava un secolo di scioperi, di iniziative rivoluzionarie avvenute nei paesi dell’amiatino, la repressione durante il fascismo, la vita degli operai, quella dei minatori, dei contadini, giungendo fino agli anni Settanta, quando fu sciolto l’Ente Gestione Attività Minerarie (l’EGAM era stato istituito nel 1958 allo scopo di gestire tutte le produzioni minerarie italiane, e si sciolse con il voto della Camera dei Deputati del 2 giugno 1977, sulla Legge che prevedeva la sospensione dell’ente minerario con il passaggio delle aziende sane all’ENI e all’IRI, e la liquidazione di quelle non più salvabili). Oltre al testo teatrale, sulla rivista c’era una nota che faceva luce sulla personalità del “santo dell’Amiata”, molto utile per approfondirne la lettura con altri testi.



Santo, profeta, messia, Cristo dell’Amiata, secondo figlio di Dio, predicatore visionario, sono molti i termini che cercano di contraddistinguere questa

figura di autodidatta che si affaccia sulla scena politica del giovane stato italiano come un rivoluzionario schierato dalla parte degli ultimi, tenendosi ancorato a una misticità religiosa intrisa di visioni millenaristiche e socialismo utopistico, fino al punto di essere scomunicato come eretico dalla chiesa e i suoi libri messi al bando.

Davide Lazzaretti è morto il 18 agosto 1878. Rimase colpito, insieme ad altre tre persone, in una sparatoria della forza pubblica ordinata per interrompere l'importante processione che avrebbe toccato i santuari mariani di Arcidosso e Castel del Piano. All'alba di quel giorno un corteo eterogeneo scende dal Monte Labbro, in testa c'è Davide Lazzaretti, aveva una camicia rossa, i pantaloni bianchi, una divisa che ricordava quella dei garibaldini, lo seguono delle bambine vestite di bianco, con corone di fiori sui capelli, mentre gli uomini e le donne indossano degli strani abiti colorati di rosso e di azzurro, tutti cuciti nella comunità. Quando scende dal Monte Labbro, dove ha costruito la sede intorno ad una torre in pietra alta trenta piedi chiamata "Torre Giurisdavidica", ad attenderlo c'è una folla immensa. Vengono da Arcidosso, Castel del Piano, Santa Fiora, Roccalbegna; molti sono i contadini arrivati dalle campagne. Il delegato di Pubblica Sicurezza De Luca, per fermare la colonna di persone, in attesa dei rinforzi che giungeranno a sparatoria avvenuta, intanto ha schierato un drappello di carabinieri armati di fucili, di cui fa parte un bersagliere richiamato in servizio mentre era in licenza. I possidenti e il parroco sollecitano il Delegato ad aprire il fuoco, mentre qualcuno, tra la folla che simpatizza per il "santo dell'Amiata", inizia a lanciar sassi contro le forze dell'ordine. Quando la tensione sale, il bersagliere si inginocchia, prende la mira e spara centrando in fronte Davide Lazzaretti che cade morente. I medici di Arcidosso si rifiutano di visitare il moribondo, lo fece un medico di Santa Fiora, dopo che i suoi seguaci lo avevano trasportato, già morto, nella frazione delle Bagnore. Il suo cadavere fu sepolto a Santa Fiora, in terra sconsacrata, ma venne quasi subito prelevato da Cesare Lombroso, noto alla storia per essere il fondatore dell'antropologia criminale. Lo studioso riuscì ad avere le sue spoglie nel tentativo di approfondire i propri studi volti a dimostrare in Davide Lazzaretti l'origine organica di una follia criminale. Una buona parte di quello che è sopravvissuto di quel corteo variopinto che era disceso dal Monte Labbro il 18 agosto del 1878, fu conservato per circa un secolo nel lascito destinato dall'antropologo al Museo di antropologia criminale di Torino, e trasferito presso il Centro Studi Davide Lazzaretti di Arcidosso alla sua costituzione, nel 1981.

Dopo quelle poche informazioni raccolte su Salvo Imprevisti, ho avuto modo di leggere alcuni libri a lui dedicati. Nel 1978, per la ricorrenza del centenario della morte, Arrigo Petacco aveva pubblicato "*Il Cristo dell'Amiata*" (Mondadori), e Antonio Moscato "*Il messia dell'Amiata*" (Savelli). Anche nei successivi anni escono dei volumi a lui dedicati: nel 1981

Carlo Pazzagli con “*Davide Lazzaretti e il Monte Amiata*” (Guaraldi). Essendo originario di Santa Fiora, se ne occuperà anche Padre Ernesto Balducci, con “*Il sogno di una c*osa”, ECP Firenze 1993. Il libro esce postumo, visto che Padre Ernesto Balducci muore in un incidente d’auto il 25 aprile del 1992: adesso la sua tomba, nel cimitero di Santa Fiora, si trova nei pressi di quella di Davide Lazzaretti. Ho letto anche il libro di Lucio Niccolai, “*Davide Lazzaretti. Il racconto della vita, le parole del profeta*” pubblicato da Effegi Edizioni nel 2006, e di recente il romanzo di Simone Cristicchi, “*Il secondo figlio di Dio*”, uscito per Mondadori nel 2016. Oltre al libro, sullo stesso argomento Cristicchi, con la regia di Antonio Calenda, ha messo in scena uno spettacolo teatrale che ho potuto apprezzare al Teatro Puccini di Firenze.

Nel 2008 ho trascorso una settimana di vacanze in una struttura alberghiera situata nei pressi di Arcidosso, in quell’occasione, nel giorno di ferragosto, io e mia moglie abbiamo fatto un’escursione sul Monte Labbro. L’intenzione era quella di pranzare a sacco sulla cima (a 1.193 metri di altezza), presso le rovine della Torre Giurisdavica, per poi ridiscendere il tardo pomeriggio. Era una giornata caldissima e faceva molta impressione camminare su quel terreno arido, pieno di pietre e di erba secca, alta, del colore del grano maturo. Sudavamo in continuazione, ma arrivati alla meta si entrava in un’atmosfera piena di mistero, che incuteva rispetto. Oltre alle rovine della torre che svettavano per alcuni metri sul punto più alto, c’era una cappella ed un paio di altre costruzioni. Mi guardai intorno pieno di soggezione verso tutto il panorama verdeggiante di alberi che assediava quell’aridità, il Monte Labbro sembrava strappato con violenza da un paesaggio riarso della Sicilia o della savana africana, per essere trasportato in un contesto di rigogliosa vegetazione boschiva. C’era senz’altro una spiegazione scientifica nella conformazione geologica della zona, ma comunque la scena lasciava senza parole, perché il contrasto metteva nella condizione di ammirare qualcosa di bello e di unico. Eravamo soli, prigionieri di un silenzio assoluto, l’aria ferma, non tirava un alito di vento. Per cercare un po’ di sollievo ci sedemmo all’ombra proiettata dal moncone della torre, con negli occhi la visione di un versante del Monte Amiata ammansito nella sua potenza dal verde dei castagneti che brillava con il sole. Soffrivamo un gran caldo, mentre il tempo sembrava essersi fermato per una sorta di magia ancestrale che rendeva la nostra presenza un paradosso. Chi mai avrebbe potuto abitarci, anche un secolo prima?



Sempre in quei giorni di vacanza
ho assistito all’inaugurazione della nuova sede del Centro Studi di Davide Lazzaretti presso la rocca aldobrandesca che domina l’antico borgo di Arcidosso.



L’esperienza di questo visionario
intriso di misticismo aveva segnato quei luoghi per sempre, perché alla cerimonia erano presenti dei seguaci del pensiero giurisdavidico, ancora professato, nonostante l’ultimo sacerdote fosse morto nel 2002. Così ho avuto la possibilità di ascoltare dalla loro viva voce le spiegazioni relative ai suoi scritti e alla simbologia dei reperti esposti, e di comprendere quanto fosse ancora radicata l’influenza di quest’uomo pieno di carisma sulle persone che abitano nei paesi dell’Amiata. Non sarei mai uscito da quel luogo. Vidi esposti i loro abiti, disegni che illustravano alcune sue visioni, lettere, testimonianze scritte, i suoi libri, altri documenti che facevano intuire il

livello di organizzazione immaginato per una comunità di persone semplici, totalmente scollegata dal pensiero dominante a quell'epoca. Comprai in quest'occasione il libro di Lucio Niccolai, che riaccese il mio interesse. Niccolai usa un linguaggio semplice, divulgativo, è scritto quasi in forma di romanzo, pur restando un saggio. Ripercorre la sua storia non tanto giocando sul personaggio Lazzaretti, quanto nel dare rilievo alla contestualizzazione dei luoghi con l'epoca in cui si sono svolti i fatti. Testimonia l'autenticità di un'esperienza che riesce a completare, grazie anche all'inserimento dei suoi scritti per intervallare ogni capitolo del libro, la visione millenaristica del profeta e l'organizzazione di un sistema sociale innovativo per quegli anni, e forse unico in Italia.

Adesso torniamo indietro, riavvolgendo il nastro.

Davide Lazzaretti è nato ad Arcidosso il 6 novembre del 1834. I suoi genitori, Giuseppe e Faustina, sono contadini, poverissimi. E' ancora giovane quando si mette a raccontare i suoi sogni, le prime visioni. Di mestiere faceva il barrocciaio, trasportava una particolare tipologia di terra da Arcidosso a Siena e Grosseto. Nel 1859 si arruola nella cavalleria piemontese e partecipa alla battaglia di Castelfidardo, contro le truppe pontificie. Fino a qui Davide Lazzaretti è solo quello che ci si può aspettare da un povero barrocciaio dell'Amiata imbarbarito dalla fatica del lavoro: beve, bestemmia, è quello che si dice "un mangiapreti"; la gente per bene, anche i semplici, preferiscono mantenere un po' le distanze da un simile personaggio. Si è sposato nel 1856, da questo matrimonio nascono cinque figli.

La svolta decisiva della sua vita è conseguente alle visioni che ha nel 1868, quando gli fu annunciata la missione che avrebbe dovuto esporre al Papa, per essere autorizzato a condurre un'esistenza da eremita e di predicatore. Anche se la sua missione verso il Papa risultò un fallimento totale, lui decise comunque di ritirarsi in un eremo abbandonato, situato dalle parti di Montorio San Romano. Qui traccia quella che sarà la sua simbologia mistica: il segno delle due C contrapposte e di una croce al centro, che diventeranno l'emblema della sua futura chiesa.



Tornato ad Arcidosso, in appena due anni, dal 1870 al 1872, riesce a raccogliere numerosi seguaci tra la popolazione. Fondò tre istituti religiosi che ebbero il consenso di un paio di sacerdoti del luogo, perché comunque vedevano in lui lo strumento di una resistenza popolare al nuovo stato italiano. LA SANTA LEGA, che aveva finalità assistenziali; LA SOCIETA' DELLE FAMIGLIE CRISTIANE, che prevedeva che i suoi iscritti lavorassero per mettere in comune i loro beni secondo lo spirito delle prime comunità cristiane (pensate, riuscì a coinvolgere in questo progetto circa ottocento presone); mentre IL PIO ISTITUTO DEGLI EREMITI PENITENZIARI E PENITENTI era un'organizzazione più prettamente religiosa, impregnata di un certo medioevalismo messianico che attendeva l'avvento del prossimo regno dello Spirito Santo.

Con le sue prediche Davide Lazzaretti stava trovando sostenitori in tutta la Toscana, addirittura si reca in Germania e, grazie al ricco Léon Juvanon Du Vachat, soggiorna in Francia. Lo scopo del francese è quello di usarlo per alimentare un movimento reazionario, rivelazionista e messianico, che addirittura si auspicava la restaurazione della monarchia capetingia. Idee legate peculiarmente a correnti simboliste, pregne di un esoterismo tanto di moda tra i benestanti nell'ultimo quarto di secolo. La comunità Giurisdavidica stava assumendo sempre di più i caratteri di un socialismo utopistico, e la sua attività allarmò sia la chiesa cattolica che il nuovo stato italiano, fino al punto che nel marzo del 1878 il santo Uffizio lo condannò come eretico, lo scomunicò e mise all'indice i suoi scritti. Per screditare l'opera e le idee di Davide Lazzaretti, dagli anni successivi alla sua morte fino al primo Novecento, la cultura dominante in Italia attinse a piene mani dalle tesi di Cesare Lombroso, che ipotizzavano per il "delinquente" o il "paranoico", l'esistenza di anomalie mentali addirittura nelle dimensioni del cranio. L'impianto ideologico in cui si muovevano gli studi di Lombroso era quello positivista di fine Ottocento, inizio Novecento, dove la "normalità" era senza dubbio un codice incontestabile, chi lo rifiutava rischiava il marchio di "alienato mentale".

Contro questa corrente di pensiero
sono tanti ad essersi interessati di lui, Antonio Gramsci individuava proprio
nella miscela di principi religioso profetici con quelli sociali e di lotta l'originalità
della sua esperienza; insomma, l'elemento sociale non poteva essere scisso da
quello religioso. E poi Tolstoj, Maupassant. Raccolse dei consensi anche da
figure come Don Bosco, che aveva una sensibilità particolare verso i ceti più
poveri della società. In realtà le iniziative nate dalla sua comunità per
quegli anni sono risultate innovative, perché evidenziavano il bisogno di un'organizzazione
sociale nuova. I terreni e le proprietà messi in comune. Il voto esteso alle
donne, quando addirittura il suffragio universale in Italia era sconosciuto. La
divisione dei prodotti della terra e l'obbligo scolastico. Argomenti che
facevano rizzare i capelli a chi gestiva il potere amministrativo e quello
religioso, perché tendevano a destabilizzare un ordine, a bloccare gli
ingranaggi della Storia così come la conosciamo. Il clero, i liberali più
moderati, i possidenti, i gruppi più conservatori nella scena italiana, erano
preoccupati per le conseguenze politiche che l'esperienza nata sul Monte Labbro
avrebbe potuto avere, se presa ad esempio da altre parti. C'è una lettera di Massimiliano
Romei, Sindaco di Santa Fiora, scritta poco prima dei fatti del 18 agosto al
prefetto di Grosseto, che già dice tutto: "*provvedimenti
atti a tutelare la sicurezza di quelle popolazioni; assicurando che le
questioni di religione non altro nascondevano che un fine politico; cantasi al
Monte Labbro inni rivoluzionari; gridasi evviva alla repubblica,
l'annientamento dei troni e dell'attuale ordine di cose in Italia; stimolasi a
scuotere il giogo, e infine accendensi gli animi di una massa di gente
riscaldata al fuoco di una religione, fomentatrice di passioni e rapine, di
puro socialismo".* (fonte: Lucio Niccolai, Davide Lazzaretti. Il
racconto della vita, le parole del "profeta")

Il nome del bersagliere che lo colpì alla fronte è Antonio
Pellegrini, e il romanzo di Simone Cristicchi, "*Il secondo figlio di Dio*", ha come personaggio
principale proprio
questo militare. Sconvolto da quanto è accaduto, nel bisogno di capire chi
fosse Lazzaretti, attraverso le testimonianze dei suoi seguaci inizia a
prendere coscienza sulla situazione politico sociale di quei primi anni
dell'unità d'Italia, avversa alla gente di quella zona depressa e dimenticata,
più vicina al medioevo che all'entusiasmo post risorgimentale. Insomma, ci
troverete sviluppato in chiave fiction, tutto quello a cui io ho appena
accennato.

Il libro si trova facilmente in libreria, vista la recente pubblicazione.
Leggerlo può aiutare a vedere sotto un'altra luce anche il nostro presente,
perché nella cornice delle vicende locali, anche se avvenute nel passato, è
possibile trovare il seme di alcune contraddizioni nazionali che ancora oggi persistono.
Sono dell'opinione che un'idea di società globalizzata, in democrazia può vivere

solo se accetta al suo interno le diversità in un progetto che integri, per riproporre quel concetto universale basato sulla curiosità verso l'altro, anche se proviene da un misero villaggio africano. Ci vuole una buona dose di modestia per riuscire a confrontarsi in un mondo così articolato e complesso com'è nel presente, e per come si prospetta all'orizzonte, probabilmente per buona parte di questo XXI secolo. E ci vuole una buona dose di modestia anche per riuscire a comprendere gli errori fatti in passato, perché la realtà è piena di luci e di ombre, per entrarci in confidenza non bisogna avere paura, non basta alzare dei muri.

Se poi a qualcuno capita di fare una gita di piacere in Toscana, consiglierei di giungere dalle parti dell'Amiata, di visitare il Museo del Centro Studi Davide Lazzaretti ad Arcidosso, e di fare una sana camminata fino alla vetta del Monte Labbro. Magari non di agosto.

Angelo Australi

Figline Valdarno, gennaio 2019

